

ERMANN GRIMM

CUOR DI FANCIULLA

DAL TEDESCO

Ciò dicendo, Emma lo guardò seriamente; e poi, quasi alquanto meravigliata di quel che aveva detto, soggiunse:

— Non sarebbe egli ingrato di poter dimenticare ciò che ci ha recato piacere?

— Dunque avremo l'uno e l'altro il medesimo ricordo per tutta la nostra vita, — le rispose caldamente il giovane.

Frattanto il legno essendosi avvicinato molto, Emma si alzò anch'essa per andargli incontro, e fu seguita da Emilio che le si tenne stretto a lato. Alberto, come prima vide la fanciulla, balzò fuori dal legno, e s'accostò a lei tanto rapidamente da smovere per caso alquanto dal suo posto il giovane, il cui saluto aveva reso un po' freddamente:

— Le avrei dato impaccio? — gli disse questi con tuono sì eccessivamente indifferente che sapeva di asprezza.

Senza rispondergli, Alberto offrì il braccio alla promessa sposa; e tutti e due affrettarono il passo, lasciando indietro Emilio e Teresa.

— Quel signore è un suo zio? — chiese il giovane alla sua compagna.

— Oh no, è un amico di mio padre.

— A me pare che sia anche amico di loro due.

— Sicuro.

— Ma è piuttosto amico della sorella che di lei, così mi pare.

Teresa non fece motto e si chinò per cogliere un fiorellino; l'altro soggiunse:

— Sarei stato indiscreto in quello che dissi, signorina?

— Oh no! — diss'ella, e poi, fermatasi, levò gli occhi su di lui e: — Dovrei tacere; ma desidero di farle una confidenza, signore, purchè mi prometta di tenermi il segreto.

— Di grazia, non mi dica nulla — gridò egli, prendendole ansiosamente la mano. — Ma no, lo dica pure, soggiunse con voce sommessa: — Quei due sono promessi sposi, non è vero?

— Sì, è vero, — rispose Teresa.

— L'ho temuto dappprincipio! — esclamò il giovane appassionatamente. — E poichè ella mi tratta da amico, voglio anch'io farle una confidenza, e dirle che io amo la di lei sorella, come mai non ho amato, nè giammai amerò anima vivente.

Teresa accettò in silenzio queste parole, dette impetuosamente; e poi camminarono senza più far motto, finchè ebbero raggiunto gli altri due.

L'affare tra il loro ospite ed Alberto era quasi stato conchiuso; e dopo un pranzo coi fiocchi, i nostri amici lasciarono il palazzo insieme cogli altri visitatori.

In paragone del luogo della festa, l'aspetto della loro casa fece alle sorelle una impressione alquanto malinconica, tanto

pareva deserta; tuttavia si rimisero assai presto nella carreggiata di prima: i promessi sposi tornando a fare le loro passeggiate lunghe e frequenti; e Teresa occupandosi delle domestiche faccende con tanta maggior premura quanto più vedeva avvicinarsi il giorno della partenza.

I promessi sposi non avevano mai pronunziato tra loro il nome del giovane Emilio, nè quasi ci pensava più nemmeno Alberto, rassicurato com'era dalla perfetta franchezza e dalla gentilezza affettuosa della sua Emma. Nondimeno ci era in lei qualcosa di strano. Talora stava a passeggiar sola nel giardino, fermandosi di quando in quando; poi andava ad appoggiarsi contro un albero, e per lunga pezza rimaneva così, in apparenza intenta ad osservare qualche scarafaggio che correva qua e là sul tronco, ovvero a guardare qua e là con distrazione.

Anche nel salire e nello scendere le scale essa non saltava più tre o quattro scalini, com'era stata solita di fare; invece andava piuttosto lentamente: ma tutti quegli indizi non furono osservati da nessuno, fuorchè da Teresa. Le sorelle non avevano parlato di Emilio, se non una sola volta. Circa una settimana dopo la festa da ballo, Teresa, udendo la notte che Emma si muoveva irrequieta nel suo letto, diede un sospiro; e dopo Emma le domandò:

— Teresa, dormi tu?

— No, cara bambina. Ma tu, perchè non dormi?

— Mi sono destata or ora. Buona notte, mia cara.

Poi dopo un poco:

— Teresa!

— Che vuoi, figlia mia?

— Ti ricordi ancora di quel giorno che ci trovammo nel parco di ..., quando Alberto venne a raggiungerci?

— Sì.

— Allora tu rimanesti indietro con quel giovane, e probabilmente vi sarete trattienevi molto ancora.

— Oh no, non molto.

— Eppure avrei pensato che vi sareste detti tante cose ancora!

— Ma che cosa avremmo potuto dirci? Siamo giunti a casa tanto presto.

— La via però era abbastanza lunga.

— Può ben essere, ma egli tacque.

— Oh! egli tacque?

Poi dopo un momento di silenzio:

— Sai, Teresina?

— Ebbene?

— Ti dirò una cosa che mi pare strana. Quella sera nel *cotillon* quando prima vidi Alberto dietro a noi, così all'improvviso, ciò non mi piacque in sulle prime; e tuttavia non fui mai così contenta come quando gli diedi la camelia e poi appresso, Alberto è così buono!

— Sì, certo, è ottimo.

— Io sono lietissima di dover andare a Roma, e già vorrei essere in viaggio.

— Non avrai da aspettar molto.

— Dici bene; ma ora buona notte.

Addormentate che furono, l'una sognò dell'Italia, e l'altra del corredo da fare alla sorella.

Essendosi aguzzati molto i sensi di Alberto ne' suoi viaggi lontani, gli pareva di

udire spesso, mentre passeggiava con Emma, un frasceggiare, li accostò, nella boscaglia come di qualche selvaggina fuggente; anzi una volta tra l'altre gli parve di aver intraveduto una figura umana; ma Emma si burlava di ciò, e andava dicendo che dovevano essere i ragazzi del villaggio intenti a mettere delle schiaccie ovvero a cercare delle avellane come sempre facevano in autunno.

Una volta però che Alberto era uscito solo, egli incontrò Emilio sulla strada maestra: il giovane passò senza mostrar confusione, e prese a sinistra. Che poteva significare la sua presenza in un luogo così lontano dalla sua abitazione?

Un'altra volta poi, di sera, Alberto, passeggiando soletto nel giardino, udì qualcuno saltar dentro dal muricciuolo; ed eccoti da capo Emilio che si fece innanzi frammezzo a' cespugli, e cominciò a chiamare ad alta voce il suo cane, come se l'animale potesse essersi smarrito tra le boscaglie.

— Il signor di M..., se non m'inganne, disse Alberto, accostandolo.

— Son io, e le auguro la buona sera. Il mio cane si è permesso di entrare qui nel giardino, a traverso la fratta, mentre io passavo lassù per la via; ora l'ho sentito e ho saltato il muro per richiamarlo. La bestia pare a volte che non conosca più la mia voce.

— Lei dunque ha l'abitudine di cacciare in questi dintorni?

— No; ma avendo da fare qui vicino, ebbi l'idea di tornare a piedi, e mandai innanzi il servitore coi cavalli.

Queste parole furono dette con noncuranza; dopo il giovane ripigliò a fischiare ed a minacciare il cane, che finalmente comparve.

— Ella ha da far sovente qui vicino? — chiese Alberto, deferente sì, ma non senza un certo accento di dubbio.

— Perchè lo dice? — rispose Emilio mentre stendeva la mano verso il suo cane, che saltava in aria per giungerla.

— Perchè mi pare di averla veduta più volte. Non è passato anche l'altro giorno poco distante da me, presso al giovane faggeto?

— Può essere.

— Peccato che non sia entrato da noi per un poco!

— Lo farò qualche altra volta, giacchè ha la cortesia di permettermelo.

— M'incresce di doverle dire che in tal caso non ci troverà più in casa, perchè stiamo per andare in Italia dopo domani, io e la famiglia del mio amico. Buona notte, signore.

E salutolo con garbo, Alberto gli voltò le spalle e continuò a passeggiare.

Il giovane rimase perplesso, come se un colpo d'arma da fuoco fosse stato tirato improvvisamente presso al suo orecchio. Appena riavutosi, balzò dietro al fidanzato di Emma che si era allontanato d'una ventina di passi, e messosegli davanti gli disse:

— Lei va in Italia?

— Sì, signore.

— E le signorine ci vanno anch'esse?

(Continua)